

## Note: La vera amicizia

«Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,14-15).

Sono, queste, parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli, chiamandoli amici e non servi. Sono amici e non servi perché Gesù ha rivelato loro ciò che ha udito dal Padre, cioè l'intimo mistero di Dio e dell'uomo. Per essere, però, amici di Gesù occorre rispettare una condizione: vivere e fare ciò che Gesù comanda. Chi, dei suoi discepoli, obbedisce e mette in pratica i Comandamenti di Gesù, il suo Vangelo, le sue Leggi, la sua Parola, questi è suo amico.

Da quanto detto deriva una prima conclusione: il discepolo che non obbedisce al Maestro non è suo amico. Vivrà con il Maestro una falsa relazione, un falso rapporto, fatti di ipocrisia e vuota apparenza. Si dice discepolo di Gesù, ma in verità è suo nemico.

L'amicizia con Gesù e le condizioni per realizzarla sono il modello e la base per ogni vera amicizia. Chi è il vero amico o la vera amica? È colui o colei che aiuta a vivere l'amicizia con Gesù, cioè colui o colei che aiuta a obbedire alla Parola di Gesù, unica Parola di vita eterna, unica Parola di

bene. Di conseguenza ogni persona che, invece di favorire l'amicizia con Gesù, la ostacola o lavora per distruggerla non può considerarsi un vero amico o una vera amica. Non è tale perché cerca di deviare l'altro o l'altra verso una parola, un pensiero, una moda, un atteggiamento, un'abitudine che sono contrari alla volontà del vero Amico Gesù, quindi certamente sono un male e non un bene.

Qualche semplice esempio di proposte fatte da un nemico e non da un amico. L'invito a fare uso di bevande alcoliche, di droga o di qualsiasi tipologia di fumo; la tendenza a non rispettare la notte e il giorno, cioè a uscire di notte per cercare le più svariate modalità di "s-ballo" e a dormire di giorno, tempo in cui si dovrebbe lavorare o studiare; la seduzione che desidera usare il corpo proprio e altrui in modo disordinato, anticipando o non rispettando l'unione che si realizza nel matrimonio; la moda che trasforma il proprio corpo in una "lavagna" su cui scrivere a piacimento. Sono, queste, delle tentazioni al male e al peccato, perché contrarie a parole e comandamenti espliciti del Signore: non uccidere, quindi la salute fisica va sempre rispettata e curata; l'uomo è creato a immagine di Dio e, una volta battezzato, è corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo, perciò il suo corpo va mantenuto nella purezza (cfr. Gen 1,27; Es 20,13-14; Lv 19,28; 1Cor 6,15-20).

Alla luce della Parola di Dio, diventa semplice comportarsi da amico o amica: se si vive e si aiuta a vivere tutto ciò che è conforme al Vangelo di Gesù allora l'amicizia è vera. La vera amicizia si costruisce sulla Parola del vero Amico Gesù, Parola divina custodita dalla Sua Chiesa fondata su Pietro.

Sac. Remo Fiorentino

## Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?

Cristo Gesù, Creatore, Salvatore, Redentore, Mediatore, Grazia, Verità, Vita Eterna, Rivelatore del Padre nello Spirito Santo, è il Dono fatto da Dio ad ogni uomo. Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Se Cristo è il Dono di Dio al mondo, cioè ad ogni popolo, nazione, lingua, è diritto di ogni uomo ricevere questo Dono. A nessuno può essere negato né per motivi religiosi, né per ragioni politiche o di qualsiasi altra natura. Anche la teologia deve porsi a servizio di questo diritto, mai per la distruzione di esso. Anche Gesù si è posto a servizio di questo diritto, si è lasciato fare Dono fino alla morte di croce. Ha comandato ai suoi Apostoli il rispetto di questo diritto, anzi ha ordinato loro di consumare se stessi perché ogni uomo possa avere ciò che è suo per volontà eterna del Padre, il quale ama l'uomo di amore eterno.

«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato (Mt 28,18-20). Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato (Mc 16,1516). E nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni (Lc 24,47-48). Oggi anche la Vergine Maria è scesa in campo perché questo diritto fosse

rispettato. Lei chiede che la Parola del Figlio suo, dimenticata dal mondo, venga ricordata. Da qui l'esplicito comando di Gesù Signore: Andate. Salvate. Convertite. La missione evangelizzatrice obbliga ogni discepolo di Gesù perché nessun uomo, di nessuna nazione, di nessun popolo venga privato di questo diritto essenziale, il primo diritto dell'uomo: quello di conoscere Gesù per entrare nella pienezza della vita eterna.

Oggi Dio rispetta questo diritto dell'uomo – anche Dio è obbligato a rispettare per giustizia ogni promessa fatta all'uomo. Anche per Lui ogni promessa è un dovere di giustizia – mandando una stella ad avvisare i Magi che il Re promesso è nato. I Magi si mettono in cammino e con l'aiuto anche della Scrittura, giungono nel luogo dove si trovava il Nato Re. Essi prestano la loro adorazione offrendogli oro, incenso e mirra. Chi è Gesù per i Magi? Il loro Re, il loro Dio, il Re e il Dio che sarebbe stato afferrato da una grande, indicibile sofferenza. Ma è proprio per questa indicibile sofferenza che Lui opera la salvezza. La sofferenza redentrice è un dovere di Cristo, ma è anche un diritto dell'uomo da salvare. Vale anche per il corpo di Cristo. Anche il corpo di Cristo è obbligato a rispettare il diritto dell'umanità. Deve lasciarsi dare da Dio per la salvezza del mondo. Madre della Redenzione, tu questo diritto lo hai osservato. Fa' che anche noi lo rispettiamo per tutti i giorni della nostra vita. Dal rispetto di questo diritto è la nostra vita eterna e quella di molti nostri fratelli.

Mons. Costantino Di Bruno

### Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.  
Editore: Movimento Apostolico  
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica  
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: [www.movimentoapostolico.it](http://www.movimentoapostolico.it)  
e-mail: [info@movimentoapostolico.it](mailto:info@movimentoapostolico.it)

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

# Fondarsi, crescere, maturare

Riflessioni a partire dal discorso di S.S. Francesco

alla Comunità del Collegio internazionale del Gesù di Roma (3.12.2018)

**I**l 3 dicembre scorso, Papa Francesco ha incontrato in Vaticano la Comunità del Collegio del Gesù di Roma, che accoglie i Gesuiti in formazione, provenienti da tutto il mondo. Dagli inizi del suo pontificato, egli si è in più occasioni intrattenuto con i membri del suo stesso ordine, approfondendo particolari aspetti della spiritualità consegnata da Sant'Ignazio di Loyola ai suoi chierici e a tutta la Chiesa. In questa circostanza, il suo discorso è stato incentrato su tre verbi, chiamati a orientare il cammino del gesuita, ma ugualmente riferibili a quello di ogni cristiano.

Il primo di essi è fondarsi. Papa Francesco ha ricordato ai presenti la particolare grazia loro concessa nel periodo della permanenza a Roma, ovvero quella di abitare nella «casa dove Sant'Ignazio visse, scrisse le Costituzioni e inviò i primi compagni in missione per il mondo» e nella città-cuore della Chiesa, in quanto sede del Vicario di Cristo. Il «fondarsi» assume qui una duplice valenza, assieme particolare e universale. Esso è infatti radicarsi nella propria spiritualità, nella storia del proprio ordine, nella propria, peculiare identità ecclesiale, come nella vita e nella fede della Chiesa, fondata su Pietro.

Tale duplice radicamento consente di crescere, affondando sempre più le radici: «La pianta cresce dalle radici, che non si vedono ma sostengono l'insieme. E smette di dare frutto non quando ha pochi rami, ma quando si seccano le radici. Avere radici è avere un cuore ben innestato, che in Dio è capace di dilatarsi [...] Il cuore, se non si dilata, si atrofizza. Non dimenticatevi questo. Se non si cresce, si appassisce». È interessante cogliere il rovesciamento di prospettiva operato dal Santo Padre. Di solito, si

parla di crescita come processo di elevazione. Papa Francesco qui insiste invece su come non esista vera crescita verso l'alto che non sia anzitutto crescita verso il basso, radicamento sempre maggiore nel fondamento, il Vangelo. Una crescita che è dunque tensione verso la radicalità evangelica; «un costante agire contro il proprio ego», per vincere la tentazione della mondanità spirituale.

Ciò che è ben fondato e cresce può infine anche maturare. Apparentemente crescita e maturazione sono sinonimi. Tuttavia, nel senso in cui li usa il Santo Padre, essi indicano due differenti movimenti; o, piuttosto, le due dimensioni — interiore ed esteriore — di un unico movimento. Se infatti la crescita è il costante espandersi delle radici — che rimangono invisibili — nel fondamento, la maturazione è il frutto visibile di tale espansione. L'espansione interiore diventa così espansione esteriore, trasformandosi in missione di annuncio della Parola e in tensione di amore verso i fratelli, al fine di toccare «la carne che la Parola ha assunto: accarezzando le membra sofferenti di Cristo, aumenta la familiarità con la Parola incarnata».

Le indicazioni del Santo Padre per quanti hanno abbracciato il carisma gesuitico valgono per ogni cristiano e, in special modo, per quanti vivono una particolare spiritualità. Per gli aderenti del Movimento Apostolico esse diventano un'esortazione a fondarsi sempre di più nella sua spiritualità e nella Chiesa, a crescere in una vita sempre più radicalmente evangelica, a maturare, annunciando e ricordando a ogni uomo la Parola dimenticata.

**Sac. Davide Marino**

**IL GIORNO  
DEL SIGNORE**

**DOV'È COLUI CHE È NATO, IL RE DEI GIUDEI?  
(EPIFANIA DEL SIGNORE – ANNO C)**

**PORTANDO ORO E INCENSO  
(Is, 60,1-6)**

Mentre Gerusalemme è città distrutta, abbattuta, incendiata e il suo tempio devastato, spogliato, denudato, il profeta Isaia vede la gloria futura della città. A lei verranno i popoli, non verranno per essa, ma perché in essa abita il Signore. Verranno perché hanno riconosciuto Dio come loro re e come loro Sovrano. Oro e incenso sono segni di regalità e divinità. Questa profezia va applicata alla Chiesa, che è la Città del Dio vivente, la casa del Signore degli eserciti. Perché si deve venire nella Chiesa? Non certo per gli uomini. Neanche per la sua bella dottrina, la sua morale o teologia o antropologia o cose del genere. I popoli devono affluire perché hanno riconosciuto Cristo Gesù come loro Dio e Signore. A Lui vogliono prestare l'ossequio della loro adorazione. Chi nella Chiesa deve mostrare Cristo Gesù è ogni singolo discepolo. Come si mostra Cristo? Vivendo alla maniera di Cristo, consacrando la vita a Lui.

**A FORMARE LO STESSO CORPO  
(Ef 2,3a.5-6)**

San Paolo sa che ogni promessa, profezia, oracolo, giuramento, parola di salvezza data da Dio ai Padri, a iniziare dalla prima parola detta al serpente agli inizi della nostra storia, è per tutti i popoli, tutte le genti e non solo per i figli di Abramo. Con Gesù ogni promessa del Padre è divenuta storia, realtà della nostra vita presente. In Cristo ogni uomo, senza alcuna differenza, è chiamato a partecipare a tutti i beni della salvezza. Non solo non vi è alcuna differenza, anche la via è uguale per tutti. Tutti devono passare per la fede in Cristo Gesù e tutti devono divenire in Cristo un solo corpo.

Tutto si compie e avviene nel corpo di Cristo. Avendo il Padre rivelato questo mistero, essendo il mistero compiuto, è giusto che esso venga annunziato ad ogni uomo. Nessuno dovrà essere escluso. Tutti lo dovranno conoscere. Farlo conoscere è obbligo di giustizia. Se il mistero è taciuto, si pecca di grave omissione verso l'uomo.

**GLI OFFRIRONO IN DONO ORA INCENSO E MIRRA  
(Mt 2,1-12)**

Ogni uomo ha il diritto di conoscere Cristo Gesù. Ogni discepolo di Cristo Gesù per comando del suo Maestro e Signore ha il dovere, l'obbligo di farlo conoscere ad ogni altro uomo. Essendo un diritto datogli da Dio ed essendo un dovere dato da Dio e da Cristo Gesù, se il discepolo del Signore non fa conoscere Cristo ai suoi fratelli, commette un gravissimo peccato di omissione. Ha privato i suoi fratelli della vera salvezza, sia quella che avviene nel tempo e anche quella che si compie nell'eternità. È facile oggi condannare un uomo alla morte e perdizione eterna. È sufficiente negargli il diritto che ha di conoscere Gesù Signore. Dio rispetta questo diritto preparando la storia e facendo nascere il suo Messia, Redentore, Salvatore. Rispetta il diritto mandando la stella ai Magi. I Magi vanno incontro al loro Salvatore e Dio. Lo trovano in Betlemme. Lo adorano, confessandolo loro Re, loro Dio, vedendolo, nello Spirito Santo, come l'uomo dalla grande sofferenza, l'uomo dei dolori. Anche la sofferenza del Messia è diritto da dare all'uomo per la sua salvezza. È il mistero.

*a cura del teologo,  
Mons. Costantino Di Bruno*